

## Immacolata Concezione – 2023

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Il canto del salmo responsoriale è stato ritmato da questo versetto: *Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie*. Cerchiamo ora di mantenere nel nostro cuore, come sottofondo musicale, l'atteggiamento suscitato da questa parola, cerchiamo di rimanere in questo spazio di meraviglia, che nello stesso tempo è spazio di silenzio, di sguardo, di riconoscenza, di gioia. Penso sia questo, anzitutto, l'atteggiamento giusto per accostarci ad un momento misterioso della nostra storia di salvezza, quella storia che Dio ha intessuto fin dall'eternità con ogni uomo ed espressa in modo singolare nel silenzioso dialogo con una donna, Maria; è l'atteggiamento giusto perché di fronte alla pura gratuità è possibile solamente lo stupore. È vero, noi vorremmo capire, decifrare, quasi partecipare ad un evento che cambia radicalmente quella storia di peccato inaugurata dal primo uomo e dalla prima donna. Ma non possiamo far altro che ascoltare con stupore, senza pretesa di racchiudere la gratuità di Dio in una parola sempre inadeguata e, forse indiscreta. L'unica domanda che ci può accompagnare è quella suggerita dal versetto che abbiamo cantato: quali sono le meraviglie che Dio ha compiuto? E come la nostra vita può fare spazio a queste meraviglie, anzi diventare una meraviglia di Dio?

Noi chiamiamo questa meraviglia di Dio, questo evento da guardare con stupore con un termine un po' freddo e tecnico, che sembra non coinvolgere immediatamente la nostra vita: "immacolata concezione". È una espressione che, fondamentalmente, indica una assenza: in Maria non c'è macchia di peccato fin dalla sua concezione. Attraverso questa immagine di vuoto un po' asettico, molto lontano dallo spessore umano di una persona, viene in qualche modo suggerita una idea di purezza, di perfezione morale, forse con il rischio di isolare l'esperienza di Maria, certamente unica ed irripetibile, dal faticoso cammino della nostra umanità. Ma se cerchiamo di cogliere dai racconti evangelici, dalla annunciazione al *Magnificat*, la percezione che Maria ha di se stessa, del suo rapporto con la propria umanità e della sua relazione con Dio, paradossalmente scopriamo che essa può essere espressa con un termine quasi opposto a quel di 'perfezione': Maria si sente indegna, serva, piccola, povera ('ha guardato alla umiltà della sua serva...ecco la serva del Signore). Dobbiamo dunque partire da questo sguardo che Maria ha su di sé per intuire qualcosa del mistero della sua persona e del suo rapporto con la nostra storia sacra.

Maria non si sente come colei che ha raggiunto una vetta di perfezione, pur donata, ma come colei che, nella povertà più radicale, nella povertà di chi tutto spera dal Signore, non può far altro che diventare spazio vuoto in cui prende dimora la misericordia di Dio, quello Spirito di amore che dà vita, che è capace di creare e far nuove tutte le cose. Certamente un vaso per essere riempito, deve essere reso capace di contenere, deve svuotarsi. Ma questo vuoto, questo silenzio che rendono la vita, la persona, il corpo, il cuore di Maria capaci dello Spirito, si chiama essenzialmente 'fede'. La santità di Maria, colei che è tutta santa, come la chiamano i nostri fratelli ortodossi, non è anzitutto la santità morale, ma la santità della fede più radicale, la santità di chi si affida totalmente all'azione dello Spirito, lasciando che sia lui a plasmare quella meraviglia che Dio vuole operare nella umanità nuova. È la santità della fede che non oppone resistenze o riserve, della fede che accoglie; è questa fede nuda che può trasformare tutta l'esistenza di Maria in uno spazio capace della gratuità di Dio, della sua straordinaria potenza e creatività, bellezza e gioia (sono i nomi dello Spirito); in uno spazio in cui abita la santità bruciante di Dio stesso.

Allora ciò che noi oggi celebriamo non è un concetto teologico più o meno comprensibile, ma un evento che si realizza nella vita di una donna, Maria, una vita che fin dall'inizio è diventata spazio e dimora dello Spirito. Dunque non celebriamo una assenza: ma una presenza, quella del Signore che è accanto (*'il Signore è con te'*), che fa grazia (*Rallegrati piena di grazia*), che volge lo

sguardo sulla povertà della sua serva. E dove c'è la gratuità di Dio, non c'è più posto per gli idoli del proprio io, per il peccato, per la morte.

E tutta la vita di Maria è orientata da questa presenza. Anzi l'esistenza di Maria, dalle sue esperienze più quotidiane sino ai momenti cruciali che ne segnano il cammino, diventa come il sottofondo silenzioso che annuncia al mondo, ad ogni uomo la presenza del Dio che è accanto, del Dio che fa grazia, la presenza di Gesù. Dal tempio a Cana, da Nazareth al Golgota, Maria lascia spazio a questa parola di salvezza. In lei non c'è più quella pretesa della prima donna e del primo uomo di possedere Dio, di giustificarsi davanti a lui, di realizzarsi autonomamente da Lui; in Maria c'è solo dono, un dono ricevuto dall'alto e quotidianamente ridonato sino alla lacerante esperienza della croce, in cui lei, madre, dona ad ogni uomo il Figlio.

È un cammino che Maria ha sempre vissuto nella nuda fede, che è fatica, buio, silenzio, ma che è anche gioia e stupore; la gioia e lo stupore di chi sa che nulla possiede di suo ma che tutto ha e sa attendere dalla misericordia di Dio.

Ciò che Maria ha vissuto a Nazareth, ciò che ha udito dalle parole dell'angelo, ciò che ha sentito dal gioioso abbraccio di Elisabetta, sono state per lei, lungo il cammino della sua esistenza terrena, l'umile memoria di un dono ricevuto dall'alto, e non la coscienza di un privilegio. E Maria l'ha saputo sempre donare, diventando evangelo vivente, quasi una pentecoste che si rinnova in ogni incontro. Elisabetta ed il piccolo Giovanni l'hanno compreso, e per questo hanno gioito di fronte a colei che portava la salvezza: *'A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?'*

Come Elisabetta, come Giovanni, come tutti i poveri che sanno accogliere e donare, che sanno condividere, allora scopriamo che Maria non è la donna staccata dalla nostra umanità, irraggiungibile nella sua perfezione. Pur essendo Madre di Dio e Tuttasanta, cammina come povera accanto a noi poveri, capace di dono e di gioia, speranza nella fatica della nostra fede, certezza per ognuno dell'amore infinito di Dio che continua guardare questa umanità con lo sguardo compassionevole del Figlio. Come a Cana, Maria continua ad accorgersi di ciò che manca a ciascuno di noi e con la premura che solo una madre conosce, continua a dire a Gesù: *'Non hanno più vino'*. E Gesù l'ascolta e continua a donare a questa umanità, triste ed incapace di far festa, il vino dell'evangelo, la gioia di quello Spirito che è capace di far nuove tutte le cose.

*fr. Adalberto*